

Massimo Spaventa

POESIE
scritte con la matita



consorzio RES

© 1994 Consorzio RES Editore – Roma

In copertina: Foglie d'acero di Francesco Ferreri

Massimo Spaventa

POESIE
scritte con la matita

consorzio RES

Al mio amico Maurizio

Indice

Frammenti e graffiti I serie	pag. 6
Frammenti e graffiti II serie	pag. 58
Daphne L.	pag. 81

Frammenti e graffiti
I serie

Chiedevo
ad un uomo
murato nella sua tristezza
perché scrivesse,
e perché si tormentasse
nel sentire
il cerchio delle ore rimbalzanti,
scandite in deboli martellanti
ingranaggi.

 Mi rispose "io sono felice";
ma nel profondo della sua inutile
esistenza,
larva che non vedrà mai il sole,
per timore di essere bruciata,
piangevasognava.

Non voglio più il sole,
questo fuoco che infiamma
e turba la mia anima.

Io servo e padrone
delle mie passioni
ho spiato negli occhi
di chi cercava uno sguardo,
per dare la forza di credere,
per avere l'illusione
di sorridere e lottare.

Ho ascoltato lunghi
silenzi che dicevano parole
che io non comprendevo.

Solo con i miei ricordi,
sempre più solo cerco ancora
quello sguardo.

I suoi occhi
non guardano più
chi sta rifiutando
fra un pallido mattino
ed una gelida notte
il sole.

La stoltezza dell'uomo
in un soffio ha spento

il fuoco del primo essere,
ha innalzato occhi vitrei
verso il cielo,
ha trasformato e racchiuso
l'energia degli astri
per farla esplodere,
ha riversato nei fiumi
e nei ruscelli,
il rigurgito di un'infamia.

II

Mi hanno gettato insieme ad altri
in un torrente per distruggere.

Nella pozza muschiosa
con il sole di agosto
ho visto morire
migliaia di esseri in metamorfosi,
accecati dal cemento
riversato nelle loro culle,
trascinati via dalla corrente,
insieme al corpo di un uomo.
Non tornerà ad aggrapparsi,
il corpo del silenzioso ragazzo,

al braccio irrigidito
dal vulcano della tua presunzione.

L'estate
lo ha trascinato sul tuo scoglio,
morente.

Gli leggi le carte,
decreti la sua condanna.

Non ha più vent'anni,
vuole riposare.

Sto qui ad ascoltarti
voce della mia anima,
tu non parli con me,
piangi,
perché ?

Questo dolce tepore
che a te mi avvicina
è un sogno, che noi viviamo
nei momenti che non sono i peggiori,
perché noi ci manifestiamo
e culliamo in un'unica passione,
forte e travolgente
come le acque violacee e blu
di un fiume sotterraneo,
rischiarate da uno spiraglio di
fantasia.

Lontano è il freddo;
il calore di un sangue bollente,
riscaldato dalla mia tristezza,
pulsava,
frenando la sua corsa
all'altezza della gola,
dove è serrata la mia rabbia.

Ricordo le corse nei prati,
l'amore di un cavallo,
le margherite,
un bimbo coi riccioli
e una madre con gli occhi azzurri;
le ore gaie con i canti degli uccelli,
l'albero scheletrico,
quello maledetto,
che non partecipe di questa gaiezza,
tendeva le sue scarne membra verso il sole
quasi a volergli strappare
l'energia per la vita.

Le sue gambe, lunghe e profonde,
ancora attaccate alla terra,
lo sostenevano.

Ricordo lo sguardo lanciato lontano,
il nonno,
l'albero morto,
una vita da vivere
le braccia rivolte verso il sole,
sorridevo.

Poi il gelo di questo momento.

Ti sento
in questo momento vicina,
ma non so chi tu sia;
vedo i tuoi occhi belli,
profondi come il mare,
chiari
puri nello sguardo
e dolci,
sei tu che ho cercato
nelle notti insonni,
in tanti momenti di pazzia.

Perché la musica finisce ? ...

No, non andartene.

Realtà vuoto gelo silenzio.

Ti cercherò ancora
tra note distorte e sibili.

La travolgente passione,
rigenerata e racchiusa
in una macchina incubatrice,
morde con dente di amarezza
scarne giornate,
e trasparenti sogni.

La natura mostra agli uomini
la sua onta,
quando nelle sere del giorno
chiusi nei loro pensieri
essi prostituiscono
parola arte e mente
per conquistare
quel genere di felicità
racchiusa in un'anima ciclica.

Cause di natura,
legate saldamente all'alienazione
dell'uomo !?.....

Sole di questa terra,
vita ed energia,
tu stai guardando nello stesso specchio,
che in questo giorno benedetto
sta vedendo gli occhi di chi
ha dimenticato te
sorta d'uomo
che pur cammini al mio fianco
ogni giorno,
tu che destini e determini
il male freddamente,
forte della tua meschinità.

Non posso pensare di amarti
neppure con la più piccola parte di me,
se il mio sguardo incontra il tuo,
sappi che esso è nato per detestarti,
perché tu hai ucciso
e bandito
la pace dai nostri spiriti,
allagando con lo sterco del materialismo,
le vie del cuore.

Guardi e ami Narcisis
la tua immagine,
ma qualcosa in quello specchio

sta cambiando,
non è più il tuo viso che vi si riflette,
ma quello di chi possiede
la tua stessa interiorità.

E' lui che ami.
Ora Narcisis
il sole è tramontato,
tornerai ancora a specchiarti
quando farà giorno.

E' questo
che mormorano le mille lingue
ad un cervello....,
per favore....., una per volta,
non fate confusione,
gli anni stanno dormendo,
perché volete risvegliarli
e farli parlare,
annoiare,
piangere !?

No, il settantatreesimo
di questo secolo sorride,
parli lui per primo,
no, forse è meglio
che sia l'ultimo.

Raccogliete le lagrime degli altri,
voi occhi spenti,
smarriti nel frastuono
di questo vociare.

Posso parlare io ?
Il soliloquio è durato
già troppo.

Sei partita in silenzio.
Nell'aria lontana
un fuoco ancestrale sta brillando,
lo stesso che ha rischiarato
le notti gelide
di migliaia di esseri primitivi,
una fiamma
arde anche dentro di me,
un tarlo
sta divorando il mio cervello,
il fuoco non scaccia la paura
e non scioglie il gelo
in cui sono inabissato.

Il vulcano della mia passione
lancia bombe di rabbia
contro le sue pareti;
è il tumulto interiore.

La tua mano
è ancora calda nella mia,
la tua lingua tace,
ricorda
insieme al mio sguardo silenzioso,
i giorni gai.

Parliamo lo stesso linguaggio

anche ora,
lontani,
immersi in una solitudine artica,
murati nelle nostre decisioni
e nei nostri ricordi,
mentre aspettiamo
per dimenticare.

Resto a guardarti
con gli occhi spenti,
in uno specchio illuminato
da una luce violenta.

Sferzate rosse
nel cervello colpiscono,
la mano è rattrappita,
un suono di campana
mi ricorda il triste giorno,
una tromba squilla,
è forse il momento del giudizio?

Mille cicale
insieme ad una moltitudine di grilli
hanno gridato la loro voglia di vivere,
fino a morirne;
con voce stridula
son cadute dagli alberi,
cantando
all'ultimo raggio crepuscolare.

Voi grilli
suonerete per la luna d'estate,
per due amanti felici,
per un insonne
che vi cercherà

per tante altre notti ancora,
fin quando
non potrà più ascoltare
le vostre voci
che si rinnoveranno.

Fra le pagine di un libro
un fiore.

Due scatole di fiammiferi
e un portachiavi.

In un cassetto
un anello con dei capelli.

Due cartoline senza firma.

In un diario
un biglietto di lotteria
sgualcito,
un altro

con sopra il tuo nome
vicino al primo.

Il desiderio
di regalarti una cassetta
di Fabrizio.

Un indirizzo scritto da te.
Tre biglietti d'ingresso a Villa d'Este.

Un biglietto di autobus.
Il numero di targa
della macchina di tuo padre.

L'immagine di tanti momenti.
Il tuo viso che non ricordo.

E' questo ciò che resta.

I sogni
le aspirazioni
la gioia
i suoni
i profumi
gli uomini
i sentimenti
le bellezze create
i colori
la musica
il tuo volto
il sorriso
il dolore
il susseguirsi delle stagioni
l'onta della natura nel mio carattere
un momento vissuto
un fiore
la paura del domani che non ho più
la pioggia
la luna
la fame
i poveri
le ingiustizie
i giorni di noia

un grappolo d'uva
una capinera
l'amore per te
il cielo sereno
l'amore per la vita
non sono morti con noi
moltitudine di volti bianchi
oggi che siamo
domani che saremo dimenticati.

Non hai capito
quando mi davi la gioia,
non puoi sapere
e non immagini nulla
di questo giorno
in cui la tristezza è tanto grande
quanto era la felicità di ieri,
tu me l'hai tolta e ridonata,
insieme ai lunghi silenzi,
in pochissimo tempo.

Cerco il tuo sorriso
anche oggi,
quando il cielo grigio
e i fiori spezzati dalla tempesta
mi gridano desolazione,
e la lumaca divoratrice
mi ricorda distruzione.

Ti sto ritrovando
fra il sentiero dei ricordi,
seduto lì
dove ora si stringono
le mani degli amici,
su quel muro
dove sono abbracciati
per l'ultima volta in questa estate
un'anima e due corpi
che si cercano
con le labbra infuocate
quasi a voler strappare a quel calore,
per affidarglielo,
il tepore
per il freddo inverno.

Notte nell'anima,
angusta come il caos
anteriore la creazione,
non un'immagine;
un guizzo
corre veloce
davanti allo sguardo pietoso
dei pensieri,
è il ricordo
compagno di tanti giorni passati,
ora ignorato,
scacciato e ucciso
dal dolore che mi invade.

Io assassino,
ti rincontrerò fantasma nella mente,
quando la pioggia di Febbraio
solcherà come lacrima
il vetro del mio viso
ed i miei occhi
guarderanno lì
dove in primavera
farà il suo nido la capinera.

Quanti volti
si sono immersi negli specchi
di bronzo lucidato !?

Visi belli, rugosi,
occhi grandi,
capelli biondi,
bocche larghe.

Quante parole
sono state sussurate
da silenziose voci
dentro quelle lastre argentate,
promesse d'amore,
malefici,
preghiere.

Quanto stupore è nato
per quei visi
pur tante volte guardati.

Vedo il tuo sguardo,
dolce Ankhesenamon,
il tuo sorriso
è bello quanto il tuo pianto,
nelle mani
hai quei fiori di campo
che unghie devastatrici

getteranno,
per abbassare i loro sguardi
su tavolette e tesori.

Per te,
che piangendo
nelle giornate buie,
porti invano
lo specchio dinanzi agli occhi,
che non possono guardarsi,
e che non ti vedono osservata,
urlo
accusando la vanità
di quelle leggiadre dame
ornate dei loro splendidi gioielli
e della loro raffinata estetica,
di loro non esiste
negli ornati specchi
che un'effimera immagine
osservata dai loro occhi
e dai miei,
spiate
nelle loro gare mondane,
nella loro vita frivola,
nei loro amori

da puttane di corte;
di te creatura dallo sguardo spento
rimane un'immagine guardata
con gli occhi e con il cuore.

Voglio tenerti nei miei pensieri,
parlare con te della vita e dell'amore,
dei fiori profumati,
del cielo sereno e della tempesta,
voglio stringerti la mano
nella mia,
ma ti prego
non fuggire.

Per un'amica

Il volo di un uccello
ferito su uno stagno
che nasconde
mille insidie nei canneti,
è la mia vita.

Bufera è il mio dolore,
castigo le mie idee;
dolcezza,
quella stessa
che porto dentro di me,
per la quale adesso io vivo,
sei tu.

Amarezza,
di tanti giorni
dissolta dal canto delle tue parole,
è gioia in questo giorno
illuminato dal tuo sguardo largo,
è ricordo perpetuo
il sorriso del tuo viso
che pur nasce dal grigio insieme
della tua storia

che ricordi.

E', lungo il cammino
delle nostre giornate
che ci rincontreremo,
quando sorgerà il sole
e tu starai a guardarlo
come me,
con l'animo gioioso
o con l'angoscia,
conosciuta compagna,
che tanta parte
della nostra esistenza
invade.

Il tuo profumo
è quello che respirano le mie narici
nei campi in fiore,
è attraverso quei colori
che il mio pensiero,
fantasia e realtà,
ritrova te
in un'immagine
già scolpita nel cuore,
sepolcreto di sentimenti,
da cui riaffiorano i fantasmi

richiamati dal ricordo di un'estate,
nella quale tu
trascorrevi gli anni,
i più belli e spensierati.

Parli ancora,
quando ricordo i tuoi occhi
guardati per un attimo,
mentre l'inverno distruttore
mi trascina nel vortice
dove roteano foglie ingiallite
e dal quale tenta di sottrarsi
il passero morente.

Ho paura della folgore,
della siccità,
della mano devastatrice,
ma vivo con te
l'armoniosa esistenza
dell'albero con la terra,
in una vicendevole intesa
che mi conduce,
attraverso il suo sentiero,
nei più irreali spazi del pensare,
fra i quali ritrovo e richiamo
te,

dolce amica.

Corre il mio pensiero
fino a te
attraverso il calore
di molti momenti
rivissuti con i nostri ricordi,
vivi come la fiamma
che crepita nei camini d'inverno
e che ora riscalda
le fredde stanze
dei miei giorni.

Psiche

Sul tetto di un grattacielo
e su un ricciolo di nuvola,
un granello di polline
ed un'ape
giocano al tiro alla fune,
il gran moto si interrompe
quando l'ape ronzando
con gli occhi rivolti verso l'alto
si schianta sull'asfalto.

Torna la luce nella stanza
ed apro gli occhi;
le ali mi fanno veramente male.

Tu
hai svalutato
anche i momenti più belli,
per farmi conoscere
la tua paura e incertezza,
ma io
ti ho sentita e voluta
ancora vicina,
ancor più che lì
su quel cimitero di possibilità,
in quel tranquillo angolo di mondo,
dove abbiamo abbandonato
per un attimo i nostri corpi,
per sempre i nostri sorrisi,
i nostri giochi,
le nostre intese.

Nel cuore dei bimbi
l'antica allegria,
è scesa la neve
a coprire il paesaggio,
è venuta a mutare i colori,
a scacciare i gatti addormentati
vicino ai camini,
che ora non sono
le sole fonti di calore.

Un malato
ha desiderato di avvicinarsi alla finestra
per rivivere la gioia di uno spettacolo
che lo ha trascinato lì
nella strada
nei giochi di tanti anni fa.

Il giorno dopo
non avrebbe ricordato più nulla,
scomparso con il bianco velo,
sarebbe tornato alla terra
che tutto accoglie e rigenera.

Nel cuore dei bimbi
l'antica allegria,
i vecchi anche oggi
ringraziano Dio.

Amore nel tempo

Ti incontro sulla strada
che ogni giorno segna il tempo,
Seduto accanto alla tremula luce
di un fuoco, o sotto la crosta
dove ora dorme sepolta Atlantide;
il Tuo volto è quello gioioso
di una creatura primordiale,
che Ricordi piangere
quando un nemico imbattibile
rapì la sua compagna in un sonno letale;
Tu, hai ascoltato
il dolce canto e il pianto
di un principe e di una popolana,
Nascosto sotto i colonnati
della grande città.

Oggi, Tu hai un nome.
Ti ricordo cercata
nel sogno di tante giornate lontane,
quando la tempesta dei pensieri,
vorticosamente trascinava il mio tronco
nel mondo senza cielo
dove abita il proteus solitario.

Oggi stringo la tua mano,
mentre l'ape del mio desiderio
si posa sul tuo corpo
colorato di ginestra.

Siamo vicini
quando mi mostri un fiore,
l'ultimo della nostra estate,
dominio delle capinere,
del finocchio selvatico,
nutrice dell'inverno distruttore.

Dalle alte chiome, canta l'alloro
il momento del nostro primo incontro,
qui passeggiando, in una sera di pioggia
ho sentito pronunciare il tuo nome.

Fra le cupole del cielo
dove è rimasto appeso il tuo sguardo,
nelle rocce, e nei cipressi,
ritrovi qualcosa di noi,
silenzioso, eterno viandante,
che cammini nelle sere di Novembre
al chiarore della luna,
fra il fango dei campi
e la fantasia.

Fermati qui,

ad ascoltare le voci ed il racconto
di due anime felici,
vive fra le rovine del tempo.

La voglia di divenire,
la lucidità di non potere.

Il potere di volere,
l'impossibilità di avere.

Cercare senza guardare,
è volare nella fantasia.

Sapere... conoscere...
è soffrire.

Sognare... non è dormire.

Parlare
non è capire.

Capire
è il silenzio di non poter dire.

Andare
è allontanare.

Fuggire
è portare la propria presenza
in un luogo solitario.

Trovare
è cercare.

Aspettare
è morire,
vivere non è aspettare,
non aspettare non è vivere...

Vivere è...
Oggi vivere è incontrarti,
è cercarti
con il desiderio
di voler stare con te.

Voce che trascini la mia sorte,
ti rincorro fino a raggiungere
i conosciuti e tumultuosi sentieri,
dove realtà e sogno si confondono
nel guizzo di sensazioni organizzate
fra le ore che scivolano lente e martellanti
verso il mattino.

Vago fra i tuoi segreti,
pallida forma, sospinto da una mente
burattinaia
nei luoghi e nei momenti
a te "consueti", in essi cercando
la dolcezza del tuo sguardo,
e della tua anima,
anche oggi ritrovati,
in un volto sconosciuto
come il tuo.

In una stanza senza misteri,
insonne
per il concitare delle contraddizioni,
al clamore dei pensieri
forti come belve,
posso dar loro in pasto
il solo desiderio
di camminare al tuo fianco
in un bosco e... sentirti
fiore, rugiada, cielo,
poterti guardare senza parlare,
gioire, soffrire in un attimo
mentre ridiscendo il sentiero
fiorito di freschezza e canzoni,
quelle che tu hai cantato al mio cuore
senza conoscerne l'importanza.

Shéhérazade,
invenzione di una mente randagia
vorrei trovare per te le parole più belle,
vorrei ascoltare la tua voce,
e guardare il tuo viso bello
come il mattino,
nel mio.

Risveglio nel bosco colmo di voci,
rumori, e un cielo splendente
di sole.

Ricordo e nostalgia di un momento
vissuto soltanto per qualche attimo.

Canto è la tua voce,
piacere è ricordarti vicina
mentre i contorni del tuo volto
svaniscono, lasciando un alone di dolcezza,
infinita come il desiderio
di volerti qui.

Riposano i pensieri
nella notte rumorosa di un sogno,
adagiati all'ombra di un vecchio castello
circondato da mille volti,
quelli che tu dicevi
erano dietro di noi,
a spiarci silenziosamente.

Ad un incontro
di parole,
al fondersi di
sensazioni
come metalli in una fucina,
alla dolcezza
della tua voce,
al tuo sorriso
strappato ad un raggio di luna
in un giorno senza tempo,
alle tue mani
alla tua bocca
al sapore del tuo corpo
alle tue carezze
ai tuoi baci.

Alle tue parole
che risuonano nella mia testa.

A questo momento
senza te.

Dalle sorgenti del dolore
sgorga il mio sangue,
quando il sole delle tue parole
rimuove il ghiaccio dell'inverno
e gli oggetti imprigionati nella roccia
rotolano nella realtà di un pensiero pungente,
nell'angoscia brevettata di un'anima
ruggente nella gabbia,
sotto il tendone trasparente dei miei occhi;
tu tristezza,
instancabile distruttrice di giorni,
trascini vittime che recano il sole cocente,
la pioggia e il sapore nell'aria del ginepro,
i colori e la sera, gli uccelli e i suoni
rumorosi e squillanti del bosco,
la sua voce e il mio pianto,
il nostro destino e il presente.

Viaggia la carovana delle vicende
al seguito dei ricordi,
tingendo di grigio la nostra storia
cantata da menestrelli rivoltosi,
mentre il verde dei tuoi occhi
illumina questo spazio di tempo
nato dal sogno di tanti anni fa.

Di te compagna gentile
che cammini al mio fianco
parla la sera,
mentre il buio trasforma
i pensieri e il grigio del bosco;
le luci sono spente nella tua stanza
quando corrono i miei occhi sul tuo viso,
bello come questa valle,
dove riposano i tuoi ricordi
di ieri e di oggi,
nel vociare di un sogno preferito.

Sei tu che liberi la mia fantasia,
tu che sorridi nella favola sussurrata
dal silenzio di questo momento,
ed io ascolto la tua voce
nell'immenso brillare delle stelle nel cielo cupo,
dove mente e sguardo si perdono,
e il dolore si addolcisce.

All'ombra di questo giorno di Novembre
quando le lampade brillano più vive
nei Camposanti,
ascolto, travolto dalle nubi
e dagli uccelli migratori.

Ruscello di primavera,
piuma e volo di uccello,
creatura (ideale) cullata
nell'aria di questa rabbia e tristezza
nata da un'esperienza bambina;
desiderio,
dubbio,
voglia di fuggire,
esilio
dal clamore delle voci,
dei visi,
sì rifugiarmi con te
nel luogo irreal
che sto sognando.

Sono tanti i modi per dirsi
addio,
io e te
ci siamo stretti forte
mano nella mano,
camminando e guardandoci
negli occhi
con il sorriso sulle labbra.

Noi
lungo la stessa strada
ci siamo smarriti.

La tua bolla di sapone
ha toccato terra.

Ad un fiore,
al canto di un uccello,
al vento che scuote gli alberi,
come la tempesta della tristezza
l'anima,
ad un mendicante straccione,
ad una stella luminosa,
ad un cane randagio,
a due occhi splendenti,
ad una musica dolce,
ad una prostituta,
alla morte beffarda,
all'amore,
alla notte
ho sorriso e pianto,
porgendo l'orecchio
e lo sguardo.

Attimo fuggente,
momento bellissimo,
ti porto con me
nelle strade buie e deserte,
abitate dal gatto solitario
mentre mi riempie di gioia
il ricordo delle tue parole,
dei tuoi occhi grandi,
della tua paura;
cuore di zingara
mi ricorderai?

Gli uccelli
muoiono in silenzio,
come le api e le mosche;
in un campo di grano
dentro un fiore
su una merda.

Nello stesso silenzio,
in tanti momenti,
cercando grano,
fiori e merda,
nascono e si spengono
i miei desideri.

Ho lasciato il mio cuore a Venezia,
dove per un attimo a te ho parlato
con voce dimenticata, non più usuale.

Le parole si sono riversate,
attraverso le nostre mani
dal mio cuore al tuo.

I tuoi occhi larghi, i bei capelli,
il tuo viso sensuale e la tua bocca,
armonica forma, dolcissima,
quell'addio non voluto,
la voglia di rivederti,
la certezza amara di quell'unica occasione,
mi hanno strappato le parole dal fondo
dell'anima,
dette come io e tu le hai sentite,
Andreà, dolce creatura,
vicina in una piovigginosa sera a Venezia;
qui per una sorta di gioco,
tu hai scavalcato il muro della mia solitudine.

Quanto... ho desiderato rincontrarti,
pur avendo la certezza dell'impossibile;
ci siamo lasciati in un inconsapevole modo...
distanti una piazza
non ci siamo neppure voltati a guardarci,

perché ancora ignari,...
poi soli a Venezia.

Troppo tardi, siamo lontani.
Due corpi distanti, si allieranno
al pensiero di quel fugace momento
trascorso a Venezia, rincontrandosi
finché tutto
non sarà dimenticato.

Frammenti e graffiti

II serie

San Michele - Venezia

14.4.1982

Venezia, vecchia bagascia ansimante,
per quanto tempo ancora
donerai occasioni e ricordi
sulle tue bancarelle,
nei tuoi alberghi,
nelle tue strade affollate
coperte di polvere d'oro!?

Tu ogni giorno ti rinnovi,
ti plasmi all'animo
e ai desideri del visitatore;
dopo ogni notte ti ridesti,
ignorando i visi e le loro storie,
ma anche la tua sorte.

Concedi l'amore,
fra le tue mura scricchiolanti,
la ricchezza
la malinconia
e l'ispirazione,
mentre tu Venezia tempio di pellegrini,
sprofondi al rimbombare

dei loro passi esploratori
(trasmessi dalle strette vie ai tuoi edifici vuoti
dalle belle facciate).

Sussulti ed esulti
per il fervore di cui ti senti caricata
e non ti curi Venezia
di volgere lo sguardo ed il pensiero
verso l'isola di San Michele
dove, fra antichi recinti e nomi dimenticati,
è raffigurato il tuo ineluttabile destino.

Dare dare
Avere avere
Dare avere
Avere dare
Non avere dare
Non dare avere
Non avere non dare
Far finta di dare per avere
Avere per dare
Dare per non avere
Non avere per dare
Dare a chi non ti dà
Non dare a chi ti dà
Dare a chi ti dà
Chi ti dà se non dai?
Dai se non ti si dà?
Fra avere e dare cosa c'è di mezzo?
Un'azione.

Noi attraversiamo
lo spazio con la velocità
e con la nostra esistenza
percorriamo il tempo.

Frammento

Un altro fiore
è cresciuto nel mio giardino,
dello stesso colore degli altri,
variopinto ed esile.

Intorno al suo stelo
è avvinghiata una storia,
essa lo avvolge,
come la siepe che lo sovrasta,
avidamente rubando
la vita ai raggi del sole.

Trascinata dal sibilo del vento
nei giorni che Inverno conduce,
difficilmente puoi ascoltarla da lei,
può narrartela oziosamente il ragno vorace,
dal pulpito della sua intricata ragnatela,
o il tarlo, instancabile artigiano,
chiuso nella bottega posta nel secondo trave
della terza fila di sinistra
vicino al cancello,
anche lui costretto ad intarsiare

e a consumare le sue mandibole,
affilati attrezzi,
nel maleodorante ed angusto clima
di un istituto di segregazione.

 Sì, insieme, lei il ragno ed il tarlo;
compagni della stessa cella.

Nel rimbombante silenzio
di questo momento
si cela il frastuono
della confusione
che porto dentro di me...,
lo smarrimento...,
anche la schiettezza
sembra esaurita senza illusioni,
il pessimismo, o forse
la vera realtà dei fatti,
mi scuote l'animo.

Chi sei?

Chi sono?

Pretenzioso falso ubriaco
egoista e mistico.

Da dove provieni
bizzarro cantastorie,
cosa cerchi veramente,
verso dove vai!?

Nei giorni tiepidi
i vecchi
braccati dalla morte
rincorrono
il sole
per carpire il calore
da offrire
ai loro freddi corpi.

Un sibilo
emesso da una corda di metallo,
lucente e sottilissima
tesa fra il flusso dei segnali
sprigionati dai nostri cervelli
e i nostri occhi.

ore 16.00 Desidero sfondare la porta di
bronzo
del tuo muro di cinta.

ore 20.00 Sono cullato da una musica
astrale
nella quale le parole e le risa
degli amici si fondono
compiendo bellissime variazioni.

ore 22.00 Blocco di espressioni
e scazzo della memoria
con il cervello.
Ronzio di congegno ad
orologeria.
Silenzio.

Tranquillità evocata sull'erba
in un momento
posto ad un metro di distanza dal
nostro.

Aritmiche pulsazioni si odono
dietro di noi,
soffocate dagli anni trascorsi.

Un silenzio.
Tante parole
in silenzio.

Un ponte è crollato
al rimbombo
della mia voce
lanciata fra righe contorte.

Quante cose vorrei dirti
in questo momento della sera,
mentre la natura
apparentemente inerte e quieta
scompiglia l'ordine dei cervelli
e dei comportamenti,
trascinando
attraverso una voragine nota lo spirito,
destato dolcemente
dai raggi celeste-rosa di un crepuscolo,
fuggente fra i monti e l'orizzonte;
ora nella notte, ruggente e rumoroso,
spazia fra i confini del mio essere
come insetto ubriaco sul vetro.

Domani il tempo fabbricherà
rimedi.

I rimedi del tempo serviranno
"domani"?

"Domani" ci sarà meno tempo di
oggi,
di ieri...
di dopodomani.

Neanche per un attimo
sei stata lontana dal mio cuore,
madre-bambina;
neppure quando le vicende delle
giornate rutilanti
imprigionavano i pensieri
ed il tempo allontanava
il nostro incontro.

Corimna i tuoi diciassette anni
da compiere in un giorno di Febbraio,
gli auguri di uno sconosciuto
scritti sul tuo diario,
dipinti con tenui tinte pastello
nel mio ricordo,
squarciano il nebbioso paesaggio di mare
ricolmo di relitti
naufragati nella tempesta.

La vicinanza del tuo corpo
calamitato verso il mio
è un forte stimolo ad avvicinarmi a te
bocciolo colmo di emozioni, di sogni,
di pensieri...

Fanciulla dal viso triste
un giorno mi hai sorriso,
e anch'io ti ho sorriso,
in un momento.

Alla bellezza dei tuoi occhi,
al nostro incontro,
ai tuoi anni
questo graffito.

Pendolari

Camminando nelle strade buie
verso il mattino
quando la notte
sembra quasi fermare il mondo,
giungono all'orecchio da stanze maleodoranti,
rumori sinistri e inconsueti,
baccano d'ossa sfregate
con assordanti scricchiolii,
respiri affannati
simili allo sbuffare sordo
di macchine pneumatiche,
rade parole bisbigliate,
il frastuono delle azioni mattutine,
un urlo, un grugnito, un campanello,
i primi passi sui selciati
insieme a colpi di tosse
sprigionati da puzzolenti orifizi
battuti dal fumo e dallo sputo.

Poi di nuovo silenzio,
la notte torna ad essere compagna
del torpore che conduce.

Eppure quanti stanno a vegliare !?
Chiusi gli usci,
a frotte si avviano, i deflatori del giorno,
verso un mostro cupo, ansimante e chiassoso
che è lì ad attenderli,
pronto ad inghiottire.

Giungono respiri affannati
simili allo sbuffare sordo
di macchine pneumatiche.

E' la notte del nuovo anno,
una notte che ad ogni costo per alcuni
deve essere diversa dalle altre;
per altri è lo spunto di nuove o/e
ammuffite considerazioni,
snocciolate nel silenzio della disperazione.

Tanti dormono.

E' una notte di rinnovamento.

Si festeggia per il nuovo anno
gettando i vecchi oggetti.

Nella stessa notte
un uomo si lancia nel vuoto di una finestra
gettando il suo corpo, la sua vita
fra gli oggetti sparsi nella strada
a mezzanotte.

E' notte di rinnovamento.

Il cervello
è consumato
come la medaglia
che porti sul tuo seno.

Su idee inchiodate
uccelli neri svolazzano
cospargendo di sterco
le superfici
che ci
circondano.

Una mano
prende
o può essere
presa.

Nella selva degli avvoltoi
gli uomini mosca
catturati dal tipico odore
che sempre inseguono,
vorticano strepitosamente intorno
allo scarico fetido espulso
dalle purghe,
alfine tuffandovisi
addentano l'agognato pasto.

E' nei momenti
più importanti,
quando si ha
una grossa voglia e
l'intenzione di essere
chiari, che si rischia
di non esserlo,
rivolgendosi alla
persona che
può cambiare il
tuo destino.

Daphne L.

La forza misteriosa
che unisce
con la sua potenza incontenibile
due anime che si incontrano
per la prima volta
è la stessa che
inesplicabilmente
le allontana.

Esile forma
che hai irrorato con le gocce
della tua dolcezza
le zolle inaridite delle mie sensazioni,
a te volgono i pensieri impetuosi di questa sera
rischiarata dalla gioia del nostro incontro.

In te,
approdano queste ritrovate parole (dopo
lungo tempo).

Incerte e tumultuose
esse vengono a scalfire la mia solitudine
e a sovvertire il suo incontrastato governo,
nel tentativo di esiliare il conosciuto despota.

Grazie a te,
creatura dal passo incerto e leggero, da far
tenerezza.

Il mio sguardo non ti ha lasciato un attimo
per il timore di vederti cadere,
tanto eri stanca e fragile.

Ti sto cercando
seduto lungo un sentiero
scavato nella roccia;
nell'animo, piacere e malinconia
accompagnano i sensi protesi verso te,
in quegli attimi brevi ed interminabili,
trascorsi nell'attesa di vederti arrivare,
circondati dallo schiamazzo
della ghiandaia imitatrice,
dal leggero sibilo del vento sugli alberi,
dall'umidità della terra
con i suoi colori.

Dal buio s'alza un'ombra,
cresce, si impadronisce dei suoi contorni,
rompe la potenza delle convinzioni
radicate nella mia mente,
cinge d'assedio la rocca dei miei pensieri,
la sfida alla mia conoscenza è lanciata.

Dal profondo vociare si libera il tuo nome,
sino a giungere bisbigliato sulle mie labbra.

Il suono di un carillon
azionato da un meccanismo stridente
urta fra le pareti di questa stanza.

Il mio desiderio torna ora ad accarezzarti,
mentre le tue parole ed i tuoi gesti
si rincorrono inseguiti dal ricordo.

Anche noi stiamo fuggendo,
con il tempo che trascina le ombre
un giorno nutrite di gloria,
ingolfate di disprezzo per il domani,
fatte di amore e di luce,
ora dileguate sotto i soliti astri,
esistenza soggette allo stesso inoppugnabile
destino,
al sottile filo delle tre fate
figlie dell'Erebo e della Notte.

Fermati qui creatura amabile
ad ascoltare l'incedere di questa stagione
brulicante di vita,
dipinta con colori fiammeggianti sulla tela
da un pittore eccellente,
carica di richiami trasportati dal vento,
cantata dai molteplici suoni degli insetti,
annunciata dal fiorire del cardo
e dal timido colubro saettante.

Posa il tuo orecchio sul mio cuore
ed ascoltane i fremiti,
cerca ancora nei miei occhi il velo di tristezza
che sale silenzioso come la luna,
così che io possa guardare nei tuoi
e cogliere in un attimo
l'essenza della tua dolcezza,
l'incanto del tuo volto
che fa tremare la mia anima.

Due corpi posti uno a fianco dell'altro
in un momento d'amore, di voluttà.

Fra emozioni inafferrabili
scorgo il tuo volto bellissimo.

Ci avvicina il tuo abbraccio,
danzano mani bramose,
sfuggono le nostre bocche,
poi, unite da baci infiniti si cercano.

Mi appare il dolce contorno dei tuoi seni.
Pensieri insoliti e un senso di serenità
mi avvolgono mentre cadono su di noi
le gocce di una nebbia verde e fittissima
che ci sommerge impercettibilmente.

Essa cela e conduce dei mostri immondi
(scacciati da tutti gli usci) che albergano
nelle sordide spelonche del cuore degli uomini,
postribolo antico, casa di culto,
lezzoso labirinto di una città di porto
dove salpano i sentimenti;
ospizio, dove una turba di insetti
nutre i corpi di mendicanti d'amore.

Fuggi se puoi
l'uragano che scatena negli abissi
la complicità di Paura e Insicurezza,

volgi i tuoi passi lontano dalle gabbie
ove esse sono relegate, se puoi.

Strisciano nelle notti gelide,
guaiscono attraverso le azioni,
camuffano i pensieri, ti beffeggiano,
conducono una nebbia verde e fittissima
che sommerge e offusca due corpi,
emozioni inafferrabili,
il tuo volto, il tuo....., pensieri
insoliti.....

Spazza via la mia tristezza
Vento che soffi da nord
come fai con gli insetti
che volano nell'aria.

Trascinami lontano
con la tua forza di uragano
fino alle soglie dell'oblio.

Cullami in una nenia ancestrale
fra le braccia tiepide
di una brezza di primavera.

Scagliami contro le rocce
insieme alla civetta monocorde
e alla polvere.

Abbattiti su questo momento
insieme al tuono e al fulmine
affinché io possa guardare le ceneri
dei miei pensieri, abbandonate in un'aia
su un letamaio,
destinate a concime per i campi.

Mentre fuggono i giorni,
negli occhi tuoi ristretto di luci ed ombre,
ritrovo colori che a questi somigliano:
al fuoco, al tramonto, all'alba, al ghiaccio;
assorbiti dalla mia anima e in essa riflessi
da qui si irradiano ancora sul tuo volto
ed essi oscurano ed illuminano
i nostri gesti.

impresso in cinquanta copie numerate dalla
tipografia

copia numero